

I funerali del bimbo ucciso a Suisio. Commozione ma il prete ha parole dure: perché tanta droga?

Indagini nella confusione. Resta un mistero la morte del piccolo Cristian. Il silenzio della ragazza

«E' una storia sporca» dice il parroco

Le strade del piccolo borgo fin dalle prime ore del pomeriggio erano assiepite di gente. Le saracinesche tutte abbassate. Alle 15,30 le campane della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea degli Apostoli hanno cominciato a suonare. Ma la chiesa era già colma. Tanti fiori candidi e tanti drappi bianchi erano disposti lungo la navata centrale. «E' una storia sporca» dirà il parroco, durante l'omelia.

non sgridarlo, lui è fatto così. Si chiama Cristian, ha sempre voglia di giocare...». La commozione è grande.

Ora tocca a don Angelo Salvetti, il parroco del paese. Le sue parole sono dure, scuotono l'uditorio. L'omelia del prete è rivolta ai genitori di Cristian «barbaramente ucciso». Ma suona come un monito per tutta la collettività di un paese «che ha avuto un'altra vittima, ma già tanto martoriato dalla droga».

«Ma perché tanta barbarie verso un bambino innocente?», ha continuato il sacerdote. «Eppure, non siamo in guerra. E qui - ha detto con voce ferma che non ha mancato di sconcerare i presenti - non c'è la camorra. E allora come è possibile stroncare una vita così giovane: quella di un bimbo di seconda elementare?». Ricordando poi le parole della Scrittura, di Isai prima e di San Paolo apostolo poi, don Angelo ha ricordato che «se perdonare è dovere di ogni cristiano, dimenticare

tanta atrocità non è possibile».

La funzione è terminata, il feretro abbandona la chiesa. Il corpo del piccolo Cristian sarà tumulato a Terno d'Isola, un centro a sei chilometri da Suisio, località di origine dei genitori del bambino.

La piazza di Suisio è gremitissima; lo spazio non è in grado di contenere la gente accorsa anche dai paesi vicini. Per il piccolo borgo bergamasco è un triste giorno e tutti hanno «una parola» di pietà per le famiglie coinvolte. Anche per la ragazza, T. A., la maggiore indiziata nell'orrendo delitto che a quattro giorni di distanza appare sempre più incredibile.

La villetta di via Martin Luther King, pianonata dalle forze dell'ordine, nella quale la ragazza è custodita, per tutta la giornata di ieri ha avuto le serrande abbassate: impossibile avvicinarvi.

E le indagini? Ormai, se ne sono dette di tutti i colori. Anche ieri sono circolate voci se-



Un momento dei funerali del piccolo Cristian

condo le quali la ragazza sarebbe stata posta agli arresti domiciliari e successivamente trasferita al carcere minorile «Beccaria» di Milano. Ma si tratta solo di voci. Anche perché, se fosse risultato vero, il fascicolo degli inquirenti avrebbe dovuto essere trasferito al Tribunale dei minori di Brescia, dove invece non ne sanno nulla. Ma i magistrati bergamaschi non parlano.

Oltre ai cronisti, anche la gente si chiede il perché di questo atteggiamento. Cosa c'è dietro? Mancando notizie ufficiali, molta confusione esi-

ste anche sulle indagini sin qui svolte. Il feretro, per esempio, sostiene che la morte del bambino sia dovuta al dissanguamento conseguente alle ferite di coltello. Eppure, il dottor Valtulina, il medico immediatamente accorso sul luogo dove è accaduto l'orrendo crimine, anche ieri ha dichiarato di essere più che convinto che la causa del decesso del piccolo Cristian sia dovuta a «fondamento del cranio». Inoltre, ci si chiede ancora se esista o meno l'amico della giovane studentessa

di cui si è parlato. E ancora: è possibile che le impronte digitali sul coltello e sul martello non abbiano fornito alcun indizio? Infine, la gente di Suisio si chiede se è possibile che una ragazzina di 16 anni, colpevole o testimone involontaria dell'agghiacciante delitto, riesca a dare scacco a magistrati e inquirenti più che naviganti.

Dramma a Borgosesia. 13enne spara per gioco ma l'arma è carica e uccide l'amichetta

Gioavano ad inseguirsi con una pistola, convinti che fosse scarica. Ma in canna c'era un proiettile e il gioco si è trasformato in tragedia: Daniela Adamini, di tredici anni, colpita in pieno petto, è stramazzata al suolo. In un primo momento, vinti dalla paura, i suoi coetanei hanno raccontato che a sparare era stato un vecchio che passava lì vicino. Ma l'alibi è crollato fra le lacrime poche ore dopo.

BORGESIA. L'altro ieri sera a Borgosesia, in provincia di Vercelli, una ragazza di 13 anni, Daniela Adamini, è stata fulminata da un colpo di pistola. Cileto ha esploso contro un coetaneo, Davide Pellegrini, mentre scherzavano sul terrazzo della casa di un'amica.

Daniela Adamini, insieme ad altri tre coetanei, Davide, Diego ed Andrea, si era recata nel pomeriggio a casa di Rossana Ceccato, figlia di un rappresentante di preziosi. I cinque formavano da tempo una piccola comitiva, e avevano insieme sostenuto gli esami di licenza media.

In casa i genitori di Rossana non c'erano; il padre in viaggio d'affari in Inghilterra, la madre in centro, dove possiede una oreficeria. I ragazzi, dopo aver ingannato il tempo chiacchierando, decidono, spinti dal sole e dall'afa, di abbronzarsi in terrazza. Cercano degli asciugamani su cui di-

stendersi, e si mettono a rovistare nei cassetti. In un doppio fondo dell'armadio trovano la pistola, una calibro 7,65; è di Alberto Ceccato, normalmente lo accompagna nei suoi spostamenti con merce preziosa. In questo caso l'uomo ha deciso di lasciarla in casa, nascosta.

La pistola desta curiosità; i cinque se la passano, la toccano. Qualcuno, più previdente, suggerisce di togliere il caricatore. Convinti che l'arma sia innocua, comincia il gioco ad inseguirsi e spaventarsi a vicenda. Da una mano all'altra, l'arma arriva a Davide; il ragazzo preme il grilletto, Daniela Adamini, centrata al petto, non ha scampo. Agli inquirenti i ragazzi, dopo aver tentato di sostenere che il colpo era partito da una mano ignota, giù in strada, confessano la verità. Sarà la Procura dei minori di Torino a vagliare gli atti, ma è molto probabile che i quattro non vengano perseguiti.

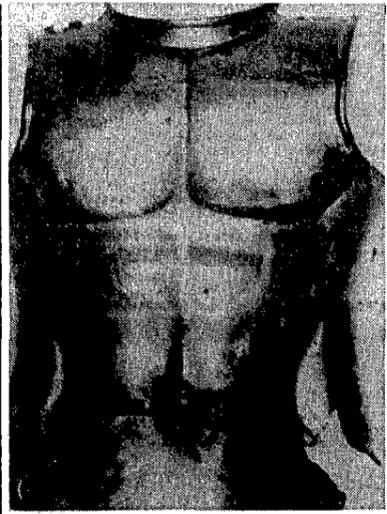
Detenuto all'Ucciardone. «Ricoveratemi, ho l'Aids» e ingoia la forchetta

Detenuto, tossicodipendente, malato di Aids, Giuseppe Moncada, 25 anni, condannato per rapina e accusato di omicidio «per onore» ha ingoiato una forchetta pur di farsi ricoverare e assistere in ospedale. Ma subito dopo l'operazione è stato rispedito nella sua cella all'Ucciardone. L'ultima speranza è affidata alla richiesta dell'avvocato difensore che sarà esaminata dal magistrato nei prossimi giorni.

PALERMO. Ha cercato in tutti i modi di ribellarsi alla condanna. Non a quella del carcere che deve sbrigarsi perfino lieve, ma a quella della malattia, dell'Aids che a ventisei anni se lo sta portando via. Ma nessuno, finora, ha avuto pietà e il maritimo dopo due disperati tentativi di essere curato in ospedale è stato rispedito in cella, insieme con altri come lui, come suo fratello Giovanni, anch'egli detenuto all'Ucciardone. Una storia violenta e di violenza subite, come una delle altre a cui Palermo ci ha abituato. A chiedere il rispetto di un diritto umano per Giuseppe Moncada è restata solo la madre che ha fatto la denuncia, altrimenti tutto sarebbe restato sepolto all'interno del carcere, dove il giovane è entrato un anno fa, con la condanna per rapina a mano armata. Non se ne conoscono i particolari di questa storia di violenza ma si può tentare di ricostruirli sulla base dei pochi, scarni cenni di cronaca. Probabilmente già

tossicodipendente - un «vizio» diffuso nei vicoli di Palermo - Giuseppe Moncada è imbarcato sulla nave traghetto tra Napoli e Palermo. Non si sa se al primo viaggio o tempo dopo il bisogno di droga lo spinge alla rapina: incredibilmente «ingenua» perché compie contro gli uffici del commissariato di bordo. Entra in carcere per questa condanna ma sulle spalle Giuseppe Moncada si porta un'accusa ben più pesante, quella d'omicidio. Un delitto d'onore nel solco della più classica tradizione. Aveva scoperto che sua sorella (di cui non si conosce il nome, né l'età) aveva una relazione con un cuoco, Giuseppe Fumo. Anche i contorni di quest'altra violenza sono indefiniti. La cronaca non riferisce perché ha ucciso e come. Di certo c'è l'accusa che ha ammazzato un uomo per difendere «l'onore» della famiglia. Ma intanto Giuseppe Moncada si è scoperto malato. E a

questa condanna si ribella. Qualche mese fa si arrampica su un cornicione, minaccia di buttarsi se non lo ricoverano. Lo tirano giù con la forza e torna in cella. Il suo avvocato intanto tenta la strada burocratica, ma il portone del carcere resta chiuso. L'estremo disperato tentativo di farsi assistere e curare è di qualche giorno fa. Ingoia una forchetta: devono per forza ricoverarlo in ospedale. Ma neppure qui scatta la sperata solidarietà: lo operano, estraggono la forchetta, lo ricuciono e in fretta e furia se ne liberano. In ospedale non lo vogliono, l'Aids fa paura ogni giorno di più. Perché rischiare per un assassino? Giuseppe Moncada torna in cella all'Ucciardone. In infermeria ce lo trasportano occasionalmente, quando è colto da una crisi più forte delle altre. D'altra parte il carcere non è attrezzato per affrontare le malattie gravi. Fugurarsi l'Aids. E i suoi compagni di pena come reagiscono? Anche questo non si sa. Il carcere resta impenetrabile. C'è un ultimo filo di speranza a cui Giuseppe Moncada è aggrappato in questi giorni. La seconda sezione della Corte d'Assise, presieduta dal dottor Giuseppe Prinsivali, è stata investita del caso. L'avvocato difensore ha chiesto ancora il ricovero ospedaliero. La sentenza fra pochi giorni.



Corazza romana del 241 a.C. Sarà autentica?

Dopo il colosso di Rodi, ecco un altro gioiello «artistico». Il «Paul Getty Museum» di Malibu, famoso per i falsi ma anche per le opere d'arte «vere», ha esposto una corazza romana di particolare pregio e finora ignota. Il pregio culturale è legato all'iscrizione in latino antico che si trova sotto il collo. Vi si accenna alla conquista di Paleri Veteres, l'attuale Civita Castellana, l'anno dell'iscrizione sarebbe quindi circa il 241 a.C. quando i Romani presero Civita. In ogni caso si tratterebbe di una delle iscrizioni romane più antiche; precedente a questa ci sarebbero solo l'iscrizione del misterioso lapis niger, supposta tomba di Romolo e quella del cosiddetto vaso di Duono. Problema non marginale: ma a Malibu la corazza come c'è arrivata? Sempre che il reperto sia autentico, la questione dovrebbe interessare diversi ministeri italiani.

Separati ma non più nella stessa casa

La storia di Benevento. Il magistrato ha deciso: l'appartamento resta alla moglie il marito non versa assegni

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI VICINANZA

BENEVENTO. «Avvoca, non mi abbandonate, lo tengo solo a voi». Umberto Fasulo, grande e grosso com'è, piagnucola come un bambino. Seduto in un letto d'ospedale non riesce a capacitarsi: «Ma come? Dopo 27 anni di matrimonio tutto finisce così? Mi cacciano di casa come una persona estranea...». Sbuffa, diventa pazzo, strabuzza gli occhi. Il suo legale, l'avv. Mario Collarile, tenta di rabbonirlo: «Penso che stiano bene in salute, poi si vedrà». E rivolto ai giornalisti commenta polemicamente: «No, questa non è una causa di separazione; è un'ingiunzione di stratto immediato».

L'avv. Collarile, ispiratore dell'ormai celebre «teorema Pazzaglia», si deve costretto a fare i conti con la realtà. Il giudice istruttore Tazza, ribaltando una precedente decisione del collega Alfonso Bosco, presidente di sezione, ha deciso l'allontanamento dall'appartamento di Torre Catona di Umberto Fasulo. La «telenovela» dei separati in casa, dopo 23 giorni di assedi, si è conclusa. L'interrogatorio. Un'ora di fila di domande imbarazzanti. La rivisitazione impetuosa di un quarto di secolo di vita coniugale. «Perché picchiava sua moglie?», domanda il magistrato. «Non è vero», si difende l'uomo. «Vabbè, ho un ca-

raterraccio; alzo spesso la voce, ma picchiarla, no, mai. E poi alla famiglia non ho fatto mancare nulla: li ho portati in villeggiatura a Cattolica e in viaggio a Venezia».

Il giudice incalza e Fasulo perde la calma. Non ci sono le donne di casa con cui prendersela, ma è presente il fratello della moglie, Giovanni Palumbo. Contro di lui si scaglia il «separato in casa» più famoso d'Italia: «Sei tu la causa di tutto», esclama accusandolo di aver istigato moglie e figlie a liberarsi di «un povero malato». Sessanta minuti d'interfero in cui Fasulo vede scorrere davanti agli occhi il film di una vita che gli crolla inesorabilmente addosso: «Rosaria mi amava e mi rispettava», racconta in preda all'emozione. Infine la rottura per lui inspiegabile: «Avvenne quando spinsi il primogenito, Cosimo, 26 anni, ad arruolarsi nei carabinieri, perché non dava gli esami all'Università. Mia moglie - racconta - non me lo ha mai perdonato: sognava il figlio laureato. Ma è colpa mia

non era tagliato per gli studi».

Il giudice istruttore verbalizza, fa firmare e si ritira per decidere. Alle 13,30 emette il provvedimento. I «separati in casa» al cinema possono anche farci divertire, ma nella vita quotidiana finiscono per rendersi l'esistenza un incubo. L'avv. Alberto Simone, legale di Rosaria Palumbo, gongola: «Lo avevo detto sin dal primo momento che era una situazione assurda». Adesso per i coniugi beneventani si prospettano altri problemi; dovranno ricostruirsi una vita con i pochi soldi rimasti in tasca. Ma questo è un dramma comune a tantissimi altri italiani. In entrambi resta l'amarezza per aver visto spiatellato sui giornali e in televisione, con una dozzina di particolari fin troppo morbosa, il loro dissidio domestico. Probabilmente neppure Riccardo Pazzaglia, il «filosofo» di «Quelli della notte», avrebbe mai immaginato che una sua provocazione potesse finire per far giurisprudenza in un'aula di tribunale.

Garantiva gli acquirenti? Per il traffico di bimbi inquisito un magistrato del Tribunale dei minori

ALDO VARANO

COSENZA. «È sbagliato parlare di una potente organizzazione dedita alla compravendita dei neonati», dice Nicola Calipari, il capo della mobile cosentina che ha scoperto il traffico di Giuseppina Angotti e dei personaggi che sfruttavano il suo corpo trasformato in fabbrica di bimberelli. «Ritengo - continua - che ci siano molte piccole organizzazioni in questo settore. Almeno alcune decine».

Si profilano ruoli e compiti dei personaggi che lavorano ruotando attorno a Giuseppina Angotti, la donna che negli ultimi anni ha progettato e portato almeno cinque figli con il preciso obiettivo di poterli vendere, con la complicità dell'uomo che viveva con lei e l'accordo del suo ex marito. Tra quanti hanno ricevuto comunicazione giudiziaria, un nome eccellente, quello di Luigi Lombardi, ex presidente

del Tribunale dei minori di Catanzaro, ora in pensione. Secondo l'accusa avrebbe partecipato a riunioni in uno studio legale per garantire alle coppie interessate all'acquisto del traffico di Giuseppina Angotti e dei personaggi che sfruttavano il suo corpo trasformato in fabbrica di bimberelli. «Ritengo - continua - che ci siano molte piccole organizzazioni in questo settore. Almeno alcune decine».

Il Papa in gita a 1.900 metri di quota

Il Papa, in vacanza nel Cadore, si è recato in gita al rifugio Bert, situato a quota 1.900 metri nel gruppo del Popera nell'Alto Comelico, ai confini con l'Austria. Giovanni Paolo II è giunto al rifugio a bordo di un'auto di grossa cilindrata, partendo dalla villetta dove alloggia in questi giorni. Il Papa ha compiuto la seconda scarpinata sui monti del Cadore, con una sosta per il pranzo al sacco e per una «siesta» di mezz'ora. Wojtyla ha camminato complessivamente per circa quattro ore e mezzo.

Condono edilizio. Il sesto decreto

Il 30 giugno scorso. È entrato in vigore anche il terzo decreto per gli interventi urgenti in difesa del suolo.

Mezzo milione di cani abbandonati per le vacanze

Almeno mezzo milione di cani, tra randagi, vaganti e inselvatichiti, in tutta Italia secondo stime non ufficiali. Ma potrebbero essere di più. Un vero e proprio esercito, che ogni anno, con la stagione delle vacanze, vede ingrossare le fila di migliaia di reclute involontarie. Un numero assai elevato che padroni senza scrupoli abbandonano nelle periferie dei grandi centri urbani prima di partire per il mare o per la montagna. Così, con i primi caldi e il montare della smania per l'esodo, il cane, spesso acquistato per «far giocare e divertire il bimbo», diventa improvvisamente un peso, scomodo ed ingombrante. Nonostante le denunce, gli appelli, i manifesti e le svariate iniziative per invitare i «padroni» ad un maggior senso di responsabilità nei confronti dei loro cani, anche quest'anno il fenomeno degli abbandoni si sta riproponendo con tutta la sua gravità.

Ecatombe di pesci in un invaso ad Agrigento

I pesticidi adoperati nelle campagne dell'Agrigento hanno causato la morte dei pesci che popolavano le acque dell'invaso San Giovanni, nei pressi di Naro. L'invaso, infatti, è alimentato dal fiume Naro nel quale si scaricano le fogne del centro abitato di Canicattì. Ma responsabili dell'ecatonbe sono state le sostanze chimiche adoperate dai coltivatori e che le piogge dei giorni scorsi avrebbero trasportato nel fiume. Gli addetti alla ripulitura dell'invaso hanno portato a riva dodici tonnellate di pesci morti.

Incatenati a un lampione chiedono lavoro

Dalle 11 di mercoledì due ex tossicodipendenti, Maurizio Spagnoli e Gennaro De Angelis, si trovano incatenati ad un lampione della centrale piazza Cavour di Ancona per chiedere un posto di lavoro. I due rifiutano il cibo ed affermano che si lasceranno morire d'inedia. Sostengono di non doversi più ed aspirano ad essere reintegrati nella società civile per non tornare ad un passato ormai dimenticato. Vogliono un lavoro per non continuare a vivere nel terrore. De Angelis ha anche moglie e un figlio di quattro anni.

Portabagagli per i viaggiatori delle ferrovie

Il rilancio delle Ferrovie afferma l'ente Ferrovie dello Stato - passa anche per il miglioramento dei servizi accessori. A Firenze, nella stazione di Santa Maria Novella, a partire da lunedì prossimo, si comincia con i carrelli portabagagli (nella foto) a disposizione dei viaggiatori, come del resto avviene da tempo nelle principali stazioni europee.



Il Papa, in vacanza nel Cadore, si è recato in gita al rifugio Bert, situato a quota 1.900 metri nel gruppo del Popera nell'Alto Comelico, ai confini con l'Austria.

Un vero e proprio esercito, che ogni anno, con la stagione delle vacanze, vede ingrossare le fila di migliaia di reclute involontarie. Un numero assai elevato che padroni senza scrupoli abbandonano nelle periferie dei grandi centri urbani prima di partire per il mare o per la montagna. Così, con i primi caldi e il montare della smania per l'esodo, il cane, spesso acquistato per «far giocare e divertire il bimbo», diventa improvvisamente un peso, scomodo ed ingombrante. Nonostante le denunce, gli appelli, i manifesti e le svariate iniziative per invitare i «padroni» ad un maggior senso di responsabilità nei confronti dei loro cani, anche quest'anno il fenomeno degli abbandoni si sta riproponendo con tutta la sua gravità.

Mezzo milione di cani abbandonati per le vacanze

Almeno mezzo milione di cani, tra randagi, vaganti e inselvatichiti, in tutta Italia secondo stime non ufficiali. Ma potrebbero essere di più. Un vero e proprio esercito, che ogni anno, con la stagione delle vacanze, vede ingrossare le fila di migliaia di reclute involontarie. Un numero assai elevato che padroni senza scrupoli abbandonano nelle periferie dei grandi centri urbani prima di partire per il mare o per la montagna. Così, con i primi caldi e il montare della smania per l'esodo, il cane, spesso acquistato per «far giocare e divertire il bimbo», diventa improvvisamente un peso, scomodo ed ingombrante. Nonostante le denunce, gli appelli, i manifesti e le svariate iniziative per invitare i «padroni» ad un maggior senso di responsabilità nei confronti dei loro cani, anche quest'anno il fenomeno degli abbandoni si sta riproponendo con tutta la sua gravità.

Ecatombe di pesci in un invaso ad Agrigento

I pesticidi adoperati nelle campagne dell'Agrigento hanno causato la morte dei pesci che popolavano le acque dell'invaso San Giovanni, nei pressi di Naro. L'invaso, infatti, è alimentato dal fiume Naro nel quale si scaricano le fogne del centro abitato di Canicattì. Ma responsabili dell'ecatonbe sono state le sostanze chimiche adoperate dai coltivatori e che le piogge dei giorni scorsi avrebbero trasportato nel fiume. Gli addetti alla ripulitura dell'invaso hanno portato a riva dodici tonnellate di pesci morti.

Incatenati a un lampione chiedono lavoro

Dalle 11 di mercoledì due ex tossicodipendenti, Maurizio Spagnoli e Gennaro De Angelis, si trovano incatenati ad un lampione della centrale piazza Cavour di Ancona per chiedere un posto di lavoro. I due rifiutano il cibo ed affermano che si lasceranno morire d'inedia. Sostengono di non doversi più ed aspirano ad essere reintegrati nella società civile per non tornare ad un passato ormai dimenticato. Vogliono un lavoro per non continuare a vivere nel terrore. De Angelis ha anche moglie e un figlio di quattro anni.

Portabagagli per i viaggiatori delle ferrovie

Il rilancio delle Ferrovie afferma l'ente Ferrovie dello Stato - passa anche per il miglioramento dei servizi accessori. A Firenze, nella stazione di Santa Maria Novella, a partire da lunedì prossimo, si comincia con i carrelli portabagagli (nella foto) a disposizione dei viaggiatori, come del resto avviene da tempo nelle principali stazioni europee.

I tunisini sequestrano motopescherecci di Mazara

MAZARA DEL VALLO (Trapani). Due motopescherecci di Mazara del Vallo, l'«Antonio Gangiano» di 194 tonnellate di stazza, e il «Mamma Grazia» di 171, sono stati sequestrati ieri nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina e dirottati nel porto di Biserta. Al momento del sequestro, secondo le notizie trasmesse dai radiotelegrafisti, le due imbarcazioni si trovavano a 17 miglia a Nord-Est di Capo Farina, in acque internazionali. Sul due motopescherecci sono imbarcati complessivamente ventuno marittimi.

CLAUDIO NOTARI



Giuseppina Angotti mentre viene portata in carcere

di alterazione di stato. Spinazzola aveva ricevuto un avviso di reato nel 1985 per un fatto analogo. Cinque le coppie inquisite, perché per cinque dei figli di Giuseppina Angotti è stata accertata la vendita, mentre sulla destinazione degli altri bimbi sono in corso indagini. Si tratta di Giuseppe Calipietra e Felice Taliani di Grottaferrata in provincia di Roma. Emanuele Curti e Lidia Perrone, Francesco Perri e Adua Gullo di Platania in provincia di Catanzaro. Francesco Todino e Maria Pia Alliere

di Catanzaro, Francesco Perrotta e Malda Falcone di Corigliano, provincia di Cosenza. Intanto il magistrato ha disposto a loro l'affidamento provvisorio dei bambini. Il problema dell'equilibrio psicologico dei piccoli è quello che ha più preoccupato inquirenti e magistrati. Tutte le coppie che hanno acquistato i bambini, da tempo tentavano di ottenere l'affidamento legale di un bimbo e, ad un certo punto, sarebbero state avvicinate con la proposta di comprarlo. Difficile accertare le reali cifre sborsate.